TRATTATO VTILE, E NECESSARIO

Ad ogni Agricoltore.

TRATTATO VTILE; E NECESSARIO

Ad ogni Agricoltore.

Per guarire Caualli, Boui, Vacche, Cani, Asini, Muli, & Vccelli di Gabbia;

Con il modo di castrar Porci; & il rimedio di guarire le bestie Bouine dal Cancro volante.

Et il modo di coltiuar i Giardini, & vn Pronostico perpetuo, con due Anotomie, vna delli Membri, e Viscere; e l'altra dell'Ossa de' Caualli.

DI GIO: BATTISTA FERRARO
Cauallarizzo Napolitano.

IN BOLOGNA, ET, IN BASSANO,

Per Gio: Antonio Remondin.

Con Licenza de' Superiori.

Delli Rimedij, che si contegono nella presente Opera.

AL MALE DELLE VACCHE.

OLTE infirmità patiſce la Vacca, mà queſte ſono più importanti, e pericoloſe.

Il Piſciaſangue, le Frobeſe, l'Anticuore, mal del Lanco, e Polmonera.

Il Piſciaſangue ſi medica, come dirò del Bue. Alcuni à Primauera pigliano vna brancata d'herba Agrimonia, con oglio di linoſa fatto ſenz'acqua, e piombo abbruſciato, e gli ficano giù per la gola, e giouali.

Alle Forbeſe, ſubito taglia quei lattiſini, e cauatone vn poco di carne, metti in quella ferita ſongia di Porco miſta con ſale, facendo queſto con diligenza, ſin ch'è ben guarita.

L'Anticuore medicaſi come ti dirò de' Boui, e l'iſteſſo del Lango.

La Polmonera è mal peſſimo: Preſto ſe-

separa le sane dall'amalate, questo è mal cõtagioso, come peste frà gl'animali Bouini. Laua lo mangiatore cõ acque calde, e netta ben la mangiatora, con profumi per le Stalle, & herbe odorose; Questo mal nasce per l'herbe cattiue, ò fieno, ò morbidezza di sangue, ò piscio di Caualli, consegliati con Marescalchi, perche fastidio non manca.

Quanto à Capre, Pecore, Porci, e simili, per conto dell'infirmità loro, mi rimetto a' pastori, e magnani, & alla loro prattica continua.

Rimedij per il mal de' Cani.

PErfetto, e natural Cirugico al certo parmi che sia il Cane, poi ch'egli senza ferro, nè fuoco, nè semplice, nè composto, da sè solo (bisognandogli) si medica, e cura ogni gran piaga, ò ferita nella sua vita, dico con la sua sola lingua, e saliua, purche con quella vi possa ben arriuare, e leccare.

Mà quando non può, anch'egli hà bisogno dell'arte medicatoria del Cirugico massime quando hà male dal mezo innanzi, come sù le spalle, collo, capo, ò naso.

Del Cane rabbioso.

VN Cane rabbioso, pauenta non solo quelli della sua villa, mà anco villaggi, Castella, e Città, ogn'vno teme, trema nell'incontro, e solo aspetto del cane rabbioso.

Dicono i naturali, che questa pestifera rabbia nasce, ò da qualche furore di Pianeti, massime quando il Sole è in Leone, e sono i giorni canicolari, in quei sì eccessiui caldi, ò da vapori terrestri infetti, ò da qualche aria maligna, ò da venti appestati, ò da mancamento d'acque fresche, in quei sì infiammati tempi, ò da qualche cibo di infetta carogna, ò da qualche acqua morta (nido di serpi) beuuta, ò da intemperie de'suoi contrarij humori.

Sì che, fatto rabbioso il pouero Cane, diuien spettacolo tremendo di chi lo mira, e considera, tutto scosso, & arso, sino all'intimo delle sue midolle, con sguardo bieco, occhio bistorto versando dalla bocca atro, e nociuo veleno, & sordide baue. Ansando spasima, non può fermarsi, scorrendo hor quà, hor là, rifiuta il datogli cibo, per buono ch'egli sia, ò per gran fame che egli habbi. Schiua il

puro,

puro, e limpido fonte, per gran ſete ch'egli ſi ſentì, vien magro, horrido in viſta, riſtringe i fianchi, reſtaſi tutto ſpolpato, parendo non più cane, mà più toſto ombra di cane; odia la propria caſa, tenta fuggirla, non conoſce più niuno di quella famiglia, nè anco il proprio padrone, non sà doue vada, nè fugga, e ſenza abbaiare mortiferamente, & indifferentemente morde, e sbrana.

E così il miſero cane ſcorrendo ſì in maniera, che chi alla ſua infetta rabbia nō prouede toſto, indi mille mali ne ſorgono.

I rimedij ſaranno queſti di ſanare il Cane, fargli bere brodo in cui è cotto l'herba calamandrina.

Ouero mettigli il collo frà il muro, e l'vſcio, e foragli la pelle frà l'orecchie, & il collo con ferro acuto, & ben infuocato. Et anco tirargli la pelle delle ſpalle, e della ſchiena, forandolo col detto ferro, a fine che eſca bene quel contaminato, e triſto humore.

Altri gli fanno vn ſegno in fronte col ferro infuocato, altri gli fan molt'altri rimedij, mà è pericolo medicar queſta mala beſtia; Perciò io ti voglio dare vna miglio-

gliore ricetta, per fuggire, e liberar tè, e tanti altri da'rabbiosi pericoli, anco il pouero cane da tante ambastie, notale bene, come cose degne di perpetua memoria, e fà a mio modo. Subito, subito conosciuto il cane rabbioso, vedi prenderlo fra l'vscio, & il muro col collo, poi recipe vna mazza grossa, di quelle che si spaccano le legne, e con tutte le tue forze dagli sul capo fino ch'egli sia morto, e così ogn'vno sarà fuori di tal spauento.

E non potendolo hauer a questo modo dagli vn'archibugiata verso il petto, ò capo, in tanto che la rabbia non gli darà più noia, nè ad esso, nè ad altri; questa è sicura, & approuata ricetta.

Per la gonfiatura della gola del Cane.

SE il tuo Cane hauerà gonfia la gola, per qualche distillatione del capo, come molte volte auiene, recipe oglio di camamilla, con cui vngerai quell'infiagione per qualche giorni, poi cessando alquanto, lauargli quel luoco enfio con aceto non molto forte, e con dentro vn poco di sale, così vedrai buonissimo effetto.

Per medicar piaghe verminose del Cane.

IL tuo cane, se haurà dal mezo inanzi qualche piaga verminosa (c'hò detto,

che

che dal mezo indietro si cura da se)metti in detta piaga gomma di Hedera, e conseruala due giorni, poi laua quella piaga con vino, poi vngela con fongia,oglio di vermi, e ruta, squagliati insieme.

Ouero metti nella piaga verminosa succo di scorze di noci verdi,ouero mettiui sù ceneri, ò calcina in poluere,ouero poluere di lupini arrostiti nel forno.

Ouero poluere di Cucumeri saluatici, la quale non solo ammazza i vermi, mà di più rode via quella sì fracida carnaccia, facendo anco accrescere la buona.

Per il mal della Formica.

HAuendo il tuo cane mal della formica, che è quello che gli viene sù l'orecchie in tempo di Estate, con quelle tante noiose mosche, recipe 4. oncie di gomma di draganti,infusa nel forte aceto per 8 giorni, poi leuala, e falla in poluere frà duoi sassi viui, poi aggiungiui 2. oncie di lume di rocca, & oncie 2.di galla ben poluerizata, mischia tutte queste cose insieme, della cui mistura mettine sul luoco offeso, e vedrai che le mosche spariranno, e l'orecchie guariranno.

Cane ferito dalla Volpe.

SE la malitiosa Volpe ferisce il tuo Cane, recipe oglio d'oliue, in cui prima vi sia cotto ruta, e vermi, con quello vngilo più volte, e restarà guarito, dico presto.

Per il vermecan, che viene sotto la lingua al Cane.

SOtto la lingua del tuo cane, nel mezo, e sù la cima, vi nasce vn vermicello, detto in Greco Lytta, quale è al cane come vna nociua peste, e si chiama il male del vermecan. Dunque mentre che'l cane è giouinetto, tù con vn coltellino ben acuto, ò con vn ago cauaglielo gentilmente, e lascia gridare il cagnolino quanto vuole, e se il cane fosse grosso, mettigli il badaglio in bocca, acciò che meglio tù possi far il seruitio, mettiui sù quel poco male oglio ben salato, e tosto guarirà, non essendo così facile a diuenir rabbioso, cauatogli tal lytta, ò verme.

Per il Cane c'hà stizza, ò rogna.

PIglia vna libra di sonza di porco, onze 3. di oglio d'oliua, & onze 3. di zolfo, & onze 4. di sale, & onze 2. di ceneri, incorpora tutto ciò insieme, e fallo bollire, del cui onto vngi il cane al Sole, che

non

non ſia gran freddo , ouero al fuoco, e queſto per trè giorni, almeno che il cane habbi letto netto, poi laualo due volte col liſciaccio, e guarirà.

Caſo che il pelo non gli naſceſſe, laua il cane con acqua di lupini; poi vngilo di ſonza vecchia di porco che ſubito ripiumarà.

Ouero piglia vna libra di ſonza, con 2. onze d'argento viuo, incorpora inſieme, vngi il cane a luoco aprico, e caſcando i peli, vngilo con ſonza, che farà preſto il pelo, e bello, ouero vngilo con morchia d'oglio di ſeme di lino, che guarirà.

E quando il tuo cane non hà molta ſtizza, non laſciare incancrire, mà ſubito fagli pane a poſta, con dentro radici, fuſto, foglie, e frutti ben peſti d'agrimonia, e mangiando di queſto, in quattro, ò ſei giorni diuerrà ſano.

Per il Cane ferito dall'Orſo, ò dal Cinghiale.

ESſendo il tuo cane ferito dall'Orſo, ò dal Cinghiale; prima laua bene quella ſanguinoſa ferita con vino, e fanne vſcire ben bene quel ſangue sì brutto, come velenoſo, poi piglia ſucco d'oliuaſtro, e ſucco di piantana, e bagna ſpeſſo la ferita, e preſto guarirà.

Per il Cane ferito da vn'altro Cane.

SE vn cane feriſce l'altro, recipe del pelo di quel cane, che ha ferito, poi piglia della pece miſta, & incorporata con quel pelo, e mettilo sù la ferita, e guarirà il ferito. Credo che di quì ſia nato quel trito prouerbio fra vendicatiui, che dicono; Non fù mai Cane che m'offendeſſe, che col ſuo pelo non mi vendicaſſi: la ferita di Cane ſi medica con ſterco di Cane.

Anzi vogliono molti, che ogni ſterco d'animale irragioneuole ſia ottima medicina per le piaghe di animale irragioneuole: che ſia però della medeſima ſpecie, come è ſterco d'vn cane, per medicar la ferita di vn'altro cane, ſterco d'aſino, per medicar la ferita di vn altr'aſino &c. come afferma Galeno nel decimo Libro de' Semplici, oue dice, che tutti gli ſterchi diſſeccano, e ſcaldano (ſaluo quel dell'huomo) e gli medicamenti eſſiccanti, e caldi moderatamente aſtringono.

Per gouernar ogni ſorte d'Vccelli.

NEl mutar che fà il Cardello, l'aiutarete con qualche sbruffamento di vino, per farlo mutar preſto, & queſto è ancor buono quando haueſſe pidocchi:

chi: doppo il sbruffamento di vino, lò porrete al Sole, tenendolo fin tanto ſia quaſi aſciutto. La lor mutatione alcuni la fanno di Giugno, altri di Luglio, altri parimente d'Agoſto, ſecondo la compleſſione, e caldezza loro: e queſti ſono quelli, che da vn'anno in sù ſi ritrouano in gabbia; imperoche quelli di nido mutanſi per ſpatio d'vn meſe doppo l'eſſer nati. E queſto ſia detto in generale di tutti gli Vccelli. Hora per diſcendere al particolare, il Roſſignuolo patiſce di graſſezza; onde biſogna almeno due volte la ſettimana purgarlo, dandogli due, ò trè vermicelli di Colombo (come ſi è detto) per ſpatio di 15. giorni. S'egli ſtà malenconico li tagliarete il coderizzo, & nel ſuo beuetoio vi porrete tanto zuccaro candido, ouero appenito, quanto ſia vna nocchia. E parendoui ch'egli ſteſſe amalato, metterete nel detto beuetoio di Zaffarame cinque fila in circa; non mancando però dargli la ſua paſta, e tal'hora il core di Caſtrone acconcio come ſi è detto. E ſe per auuentura peggioraſſe, li darete roſſo d'ouo ſodo, & anco del bianco. Oltre di queſto il Roſſignuolo doppo l'eſſer ſtato in gabbia 2. ò 3. anni, ſuole eſſer

diffet-

diffettoſo di podagre; della qual coſa ac-
cortoui gli ongerete i piedi,e le gambe di
butiro,ò veramente graſſo di Gallina,che
ſarà eſpedientiſſimo à ſanarlo. Patiſce
ancora il Roſſignuolo di poſteme intor-
no gli occhi, & becco, nelle quali vſarete
medeſimamente il detto butiro, e graſſo
di Gallina. Si deue ancora ſoccorrer alla
magrezza del Roſſignuolo, quando ve-
drete che fà biſogno, dandogli da man-
giar de' fichi freſchi quando vi ſono;
quando che nò, gli darete de' ſecchi ben
maſticati, ritornando poi à darli la paſta
ſolita, che così lo manterrete. Suole me-
deſimamente al Roſſignuolo auuenire
vn'altra infermità, che ſi chiama ſtretta di
petto, per hauer mangiato qualche coſa
rancida, e graſſa, la quale ſi conoſce dall'
affanno, e battimento inſolito di petto, &
dall'aprire, e ſerrare ſpeſſo del becco; il
che auuiene ancora per eſſergli reſtato
qualche filo, ò neruetto maltrito del core
nella gola, che hà mangiato; onde con
gran deſtrezza gli aprirete il becco, e con
vn ſpiletto glielo cauarete; la qual coſa
potrete conoſcere mirandogli nella gola
vn non sò che di carne putrefatta, guaſ-
ta, gli darete poi vn poco di zuccaro can-
dido,

dido, che ſarà ottimo rimedio per guarirlo: e di queſta malatia tutti gl'Vccelli che mangiano core ne patiſcono.

Di varie infirmità, che auuengono à gli Vccelli minuti di gabbia, con li ſuoi rimedij.

SOgliono oltre gl'altri diffetti gli Vccelli patir di cecità, cioè facilmente accecarſi ſe preſto non vi ſi prouede, e particolarmente il Frenguello; Per il che guarirlo inanziche del tutto ſia priuo del vedere, pigliarete bietole, e facendone ſugo, le meſchiarete cõ vn poco di zucaro è di quel liquore li darete à bere per ſpatio di due, ò tre giorni ſcambieuolmente, cioè vn di sì, e l'altro nò, al modo, che ſi è detto del Fanello, interponendo nella gabbia vna ſtanghetta, ò veramente verga di fico, oue fregolandoſi gl'occhi s'habbia à ſanare. E queſto rimedio ſarà eſpediente, quando gli vedrete lagrimar gl'occhi, e creſparſegli le piume, e gonfiarſi. Quando patiranno di poſteme vſategli i medeſimi rimedij, che di ſopra ſi ſon detti, ragionando del Paſſaro Carnario. Ora perche molte volte auuiene, che gli Vccelli ſi ſpezzino qualche gamba, hò voluto ancora inſegnarui il modo di guarir-

lo.

lo. Prima gli darete a mangiare nel fondo della gabbia;secondariamente toglierete le stanghette, ouero verghe, acciò egli per cagione del cibo non vadi saltando,e squassandosela più, e questo medesimamente giouarà,quando hauesse rotta qualche coscia: auuertendo di non ligarla,& infasciarla in niun modo, perche faresti cagione di causarli nella ligatura qualche postema, il che benissimo farete se l'Vccello harà da mangiare nella parte più bassa della gabbia, senza stanghetta,e lo porrete in luogo rimoto,acciò vdendo strepito non si dibatta, e squassi, lasciando la gamba, ouer coscia che hauerà rotta libera, e sciolta, che la natura per se stessa lo guarirà presto.

Per sapere quanto campagno gli Vccelli.

SE alcuno volesse sapere quanto campano, ouero di che vita sono: per la prima saperete del Rossignuolo,del quale è di vita,cioè chi campa 3. anni, chi 5. per insino à 8. campano, e cantano: da lì in sù non sono più in perfettione, mà si vanno declinando a poco,a poco,si è ben trouato delli Rossignuoli, che sono campati 15. anni e tuttauia hanno cantato ò poco ,ò assai, di modo che campano ancora

cora ſecondo il gouerno che hanno,oue-
ro ſecondo la loro compleſſione. Li Ca-
pi neri per eſſere ſoggetti alle podagre
campano poco, cioè 3. ò 4. anni al più.
Li Paſſari ſolitarij campano in perfettio-
ne ſino a' 5. anni. Molti moiono di mal
ſottile, chi di poſteme,chi di podagre, &
alcuni de i giouenimoiono di mal cadu-
co. Li Cardelli campano chi 10. chi 15.
e chi 20. anni, più, e meno, ſecondo la
loro compleſſione,e ſempre ſono in buo-
na diſpoſitione, e cantano per ſino all'-
vltimo giorno dalla lor vita. Li Fanelli ſo-
no di vita curta, per eſſer ſoggetti all'in-
fermità del mal ſottile, chi viue 2. anni,
chi 3. & alcuni 5. ſecondo il gouerno che
hanno. Li Verdoni campano chi 5. e chi
8. anni, per la loro buona compleſſione,
per non eſſer ſoggetti all'infermità,come
gl'altri Vccelli. Li Frenguelli viuono po-
co, per eſſer ſoggetti ad accecarſi, chi
campa vn'anno,chi 2. e chi 4. Nè muoio-
no aſſai di quel brutto male, per cauſa di
tenerli l'Eſtate al Sole, che penetra loro
il ceruello. Le Calandre, Lodole, Vc-
cellette, tutte hanno quaſi vna medeſima
vita, chi viue 3. anni, chi 5. alcuna Ca-
landra viue più che la Lodola, ma è ma-
len-

lenconica per mutar da vn luogo à vn'altro. Il Canario di Spagna è di gran vita, viue assai tempo, chi 5. chi 10. chi 15. anni, alcuni si son trouati, che sono campati 20. anni, sempre di buona perfettione. Il Virgilino è di vita d'anni sei, e più, e manco, secondo che si tiene, e Vccello non troppo stimato, per il cantare fastidioso, a chi piace, & a chi non piace.

Del Castrar i Porci.

CHi non castra questi animali non vengono grassi; come anco de' Galli s'è detto: castransi nel scemar della Luna, in tempo che non sia freddo nè caldo, cioè, ò da Primauera, ò di Settembre.

L'età è in tuo arbitrio: ma quanto più son piccioli, le loro carni riescono meglio, ma non crescono tanto, nè son tanti pericolosi; quelli che son castrati grandi crescono più; ma la sua carne non è così buona.

Mà le femine, chi le vuol ben castrare, bisogna aspettare che siano in età d'impregnarsi; e quando han fatto, son meglio da castrare; mà fà che sia bel giorno sereno, & asciutto, e sia in tempo che non lussuriano, perche non sentiranno tanto dolore, e son più pericolose, e fan peggior carne,

Il castrare de'maschi è facile,ma siano digiuni: Altro non vi si fà, che tagliarli la pelle de'testicoli, e cauarglieli. vngendo con songia, e ceneri sù.

Quel giorno che son castrati, non si faccino caminare, stiano in luoco caldo con buon letto, e per quel giorno non mangiano nulla; e l'altro giorno poco, caldo però con farina, ò buona scemola;i piccinini fargli lattare il secondo giorno.

Le femine sono difficili nel castrare, prima debbono stare duoi giorni senza mangiare, acciò habbino più vuoto il ventre, perche hauendolo pieno, và a pericolo di morire, più fastidio à castrare, e l'opera non si fà così bene.

Si ponno castrare subito impregnate, ò che habbino partorito di 15. giorni.

Per ben castrare non siano troppo grasse,nè troppo magre,e si castrano verso il fianco, arte da magnano.

Pronostico naturale per la Villa.

IL Ciel sereno, rosseggiante mostra venti.

Il Sole pallido d' Estate, mostra tempesta: Tramontana porta sereno mà N. porta pioggia.

Nel leuar del Sole, correndo le nuuo-

le à Tramontana, moſtra ſereno; mà leuando, ò tramontando con foſchi colori, notifica venti.

Luna pallida, moſtra pioggia: roſſa; venti: mà bianca, ſereno.

Luna nuoua, non apparendo doppo il quarto giorno, moſtra aſſai pioggia; mà ſe nel quarto giorno ſi vedrà bella, ſperaſi ſereno; e ſe nel voltar ſarà bella, s'aſppetta bel tempo; mà roſſa, venti: e nera, pioggia.

Duoi Archi in Cielo, ad vn medeſimo tempo, danno pioggia, & anco verſo l'Occidente pioggia; ma verſo Leuante ſereno. E quando il Sole riſplende ſolum, all'Occidente moſtra acqua.

La fiamma del fuoco pallida, e tremola d'Eſtate, moſtra gragnuola e le braſcie coperte di ceneri, pioggia: la lucerna tirando quelle ſcintille, ò che sù la cima del ſtoppino, ouero lucignuolo, v'hà quel funghetto, ò quando il lauezo abbruſcia di fuori, è ſegno di pioggia.

Quando le pietre à tetto ſon molto bagnate, che il muro ſuda, ò il ſale ſia bagnato, ò la carne d'ogni ſorte gocciola, ò i boui calcati tutti da vna parte, ò che ſi leccano il corpo, e quando ſi mordono

ì pie-

i piedi, è ſegno di pioggia.

E ſegno di pioggia ancora, quando gl'Vccelli acquatili guizzano per l'acque; quando le Rondini volando ſopra l'acqua la battono col petto, e con l'ale, quando le moſche, zenzale, tauani, e pulci pungono più del ſolito, quando le formiche traportano le ſue oua da vna tana baſſa ad vn'alta, e che le talpe più del ſolito forano la terra, e che le capre, e pecore paſcono più auidamente del ſolito, e che il gallo canta più, e fuori di hora, e che ſi ſpoluerizza, con le galline: e le rane gracchiano alla ſtrangolata, e che l'Aſino crolla il capo con l'orecchione, e che le Paſſare ſtrillano tutte vnite, e che il cane ſi riuolge per terra, cauandola, e che il ceſſo puzza più del ſolito, e che i piedi ſudano molto, e che i membri dell'huomo, maſſime de'podagroſi, franciosati, e de'vecchi, dolgono nelle giunture, e che la gatta ſi laua il capo dalle orecchie in sù, i fiori, & acque odorifere mandano più odori, e che le noſtre mani ſon più ruuide del ſolito, e che il ſuono delle campane è più acuto, e che la corda del carro non ſi può ben diſtendere: ogn'vna di queſte coſe è ſegno di mutation di buon tempo in

piog-

pioggia, ò in nuuole, e tutte queste cose le deue osseruar il buon Contadino pratico nella Villa, acciò facci le sue facende più accommodatamente,

Dell'Horto in Villa.

LA Villa senz'Horto è come vn corpo senza cuore, ò capo senza occhi. E' più necessario l'horto in Villa, che'l giardino. L'horto è di molto fastidio, mà non di molta spesa, e di molto benefitio alla fameglia, e dett'horto ab horis, perche dall'horto ne nascono mill'herbe, mille beni, e cibi humani: l'horto è come la mezena del porco, che si fà in corso dieci volte il giorno, e più, perciò tiensi la madre di famiglia dapoco, non hauendo l'Horto ben ordinato, e pieno.

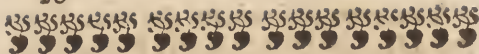
Sia prima all'aria, in buon fondo, e ben chiuso, per pericolo d'alcuni Villani, c'han il diauolo adosso, che gli rompa il collo, perche vogliono mangiar verze all'altrui spese, zucche, agli, e frutti.

Al Marzo sia lauorato, e si semina ogni sorte di cose, ben coltiuato, lettamato, curato, zappato, e netto, però dicesi Horto, perche bisogna ortarlo, e frequentarlo, e questo sarà officio delle Donne hauer cura.

Lauorato, e ſeminato che ſarà, biſogna adacquarlo, e chiudere ben la ſiepe.

A tramontana mi piace l'horto, doue è poi ombra mettigli perſemolo, bietole, ſalatine, e cauoli all'aria del Sole, ſia ſcoſto dalla Caſa, perche dieci volte al giorno ſe gli và, fallo grande à proportione della Villa, e famiglia tua.

Sia lontano dall'ara, per la poluere, e pulla, che conſuma l'hortaglia, vuole l'Horto in luoco più toſto baſſo, & humido, che arido, e che facilmente ſi poſſa adacquare.

Non eſſendoui appreſſo fiumicello per inaffiarlo, baſtarà bene vn pozzo appreſſo, ò nell'horto, ò vi ſia qualche pozzone per acque piouane, che ſeruirà molto.

Il vero modo, che hai da tenere per ſeminare il tuo Horto.

Dell'herbe per far ſalata, e per far mineſtra, e principalmente delle Verze,

LE Verze generalmente d'ogni ſorte amano il terreno graſſo, profondo, e ben lauorato, e quaſi qualſiuoglia ſorte di terreno, & non temono, nè fredo ne altra mala qualità Vernale; è quãdo comincia à fiocare, ſe li tagli il gãbo, ouero, che ſotterrino, ma ſenza il Sole, e Tramontana, e ſi piegono verſo terra, perche à queſto modo ſi mantengono beniſſimo nel ſuo primiero ſtato: deſiderano eſſer ſpeſſo zappate, & inalzate, il trapiantamento loro ſi fà quando hà 5. ò 6. foglie, in tempo però dolce, ſia d'Eſtate, ò d'-Autunno.

Le Verze piantate di Maggio, ò quelle che ſi piantano di Giugno, Luglio; & Agoſto ſi fanno grandi per l'Inuerno, piantandoſi però ſolo in luogo doue non ſia altra coſa, e quanto più rare le piantarete,

tarete, tanto maggiori diuenteranno, e quanto più ſpeſſi, tanto minori.

Gli Capucci ſi ſeminano due volte l'anno, cioè di Primauera, e d'Autunno, e ſi tiene l'iſteſſo modo nel piantarli, delle Verze, ſe ne ſemina al principio d'Eſtate per hauerne poi d'Autunno.

Delle Biete, ouero Herbette.

LE Biete ſi ſeminano non ſolamente in tempo di Primauera, anco d'Eſtate, & Autunno per hauerle di Quareſima, poi ſi traſpiantano quando hanno 5. ò 6. foglie, hauendo prima ben ingraſſato il terreno, poi zapparle, e nettarle, moltiplicano aſſai, con tutto ciò che ſiano ſpeſſo tagliate.

Delle Lattughe.

QVeſte ſono all'oppoſito delle Verze, poiche patiſcono il caldo, & il freddo, ſe non ſono più che ben cuſtodite, & eſpoſte al Sole in tempo di Vernata, mà in tempo di Eſtate il ſouerchio caldo è a loro nociuo.

Quella che ſi ſemina di Settembre s'indurisce per il Verno, & accioche il gelo non gli porta danno, ſi cuoprono di paglia.

In tempo d'Eſtate ſe non ſete fauoriti

d'acqua pluuiale; bisogna adacquarle ogni due, ò trè giorni, acciò la calidità del grasso non rigetti fuori la semente.

Essendo vscite fuori di 4. ò 5. foglie bisogna traspiantarle in terra grassa, e lontana vn piede vna dall'altra.

Tutte le Lattughe si traspiantano, mà particolarmente se si vuole far crespa, e tessuta, la qual noi, chiamiamo Romana; mà auuertite, che due sono le sorti delle Lattughe Romane, vna delle quali è nera, e distesa, e produce similmente il seme nero, questa si fà bianca, legandola dopo che sarà arriuata al suo crescimento: L'altra la qual si chiama capuccina rizza, di foglie, crespa, la qual però di sua natura non si stringe, e produce, in seme bianco, queste volendole hauer bianche, duoi giorni innanzi, che le cauate, legategli la cima, che così si faranno bianche, e belle.

Delle Cipole.

LE Cipolle amano vna terra grassa, & ottimamente lauorata, e si seminano rare da sè sole nel mese di Febraro, e Marzo, e se fà il bisogno s'adacquino.

Se nasceranno spesse si rarificano, e queste volendole piantare gli troncarete

la metà delle foglie, e delle radici, e si piantano vn dito sotto terra.

Le migliori, e più belle si piantano nel mese d'Agosto, acciò l'anno che viene facciano il seme, mà quando comincia-ranno à far il gambo vi si mette vn soste-gno.

Delli Pori.

OGn'aria, e terra (non però ombro-sa) due volte vangata, e lettamata, desiderano gli Porri se volete, che riesca bello il seminato, delli qual si fà nel mese di Febraro, e Marzo nelli luochi però temperati.

Questi ripiantasi in solchi, come si co-stuma, in modo che l'vn solco sia diuiso dall'altro vn palmo, & il Porro parimen-te diuiso quattro dita l'vn dall'altro.

Dell'Indiuia.

DI questa se ne semina di Marzo al fin d'Aprile, & al principio di Giu-gno, & vltimamente d'Agosto per l'In-uernata, ama vn terreno mezanamente grasso, & esser coltiuata, e commoda-mente si traspianta, perche riceue mag-gior sapore, e perde alquanto della sua amarezza.

Poi dopò che sarà la metà cresciuta si

ſtirpa, e ſi corica, in terra ben ingraſſata, coperta à foggia di capanna & in terra doue ſarà riposta ſi cuopre di lettame per conſeruarla da'geli, e da'cattiui tempi.

Di queſta per hauerne à voſtro commodo ſi ripone nella cantina coperta di ſabbia, ò di lettame.

Delli Spinazzi.

DI queſti ſe ne ſeminano due volte l'anno, cioè di Settembre, & Ottobre per la Quareſima; di Febraro, e Marzo per l'Eſtate, mà prima ſi tengono à molle nell'acqua tanto che cominci a germogliare, dipoi colati, ſi miſſia con la terra aſciutta, e ſi ſemina meglio.

Queſti ſolleuano alquanto la maluagità de'tempi, da geli, e venti, eccetto gli Tramontani, però lodo coprirli di paglia per qualſiuoglia incontro.

Rieſcono in ogni terra, purche ſia ben lauorata, & ama eſſer nettati, e toſandoli ſpeſſo vien belli.

Dell'Aglio.

L'Aglio beniſſimo ſi pianta in terra ben ingraſſata, e ſotto moſſa nel meſe di Nouembre, e ne' luochi caldi di Decembre, ottimamente poi nel meſe di Febraro, e Marzo.

Si

Si pianta in ſpaci, ò in campi diſtanti poco meno d'vn palmo, mà quando il terreno è molto più graſſo ſi pianta vn poco più ſpeſſo, e rieſce più bello.

De' Carchioffi.

IL modo di piantar i Carchioffi è queſto, che ſi pigliano ſolamente quelle piantine, ò per dir meglio occhi, che ſono intorno alla gran pianta, leuandogli deſtramente con vn poco della radice della pianta vecchia, e poi ſi piantano.

Il loro piantamento ſi fà intorno à mezo Settembre, e tutto Ottobre ottimamente, poi à primo tempo ſecondo l'eſperienza fatta, & opinione di molti eſperimentati, atteſoche meglio ſi radichino, e non temono.

Delli Nauoni.

GLi Nauoni ſi ſeminano d'Agoſto & amano vna terra ben ingraſſata, e coltiuata; & auanti che li ſeminate ſi miſchia il ſeme con terra, ò arena minutamente per ſeminarli più rari, e ſpeſſo zapparli, e nettarli dall'herbe inutili, mà auertite di non ſeminarli all'ombra, ancorche il terreno ſia graſſo, e ben coltiuato.

De i più belli ſe ne laſcia quella quantità che vi piace, per hauerne il ſeme l'Anno ſeguente.

Delle

Delle Rape.

LA coltiuatione di esse è quasi simile à quella de' Nauoni, vero è che queste amano esser seminate più tosto di Settembre, che d'altro tempo, in terreno dolce ben ingrassato.

La loro raccolta si fà di Nouembre, e per conseruarle la Vernata bisogna sotterrarle, ouero coprirle di paglia per difenderle da' geli, e neui.

Delli Sparigi.

IL modo di prouignar presto a Sparigi, & hauerne frutti, è questo, & anco il più facile, e ciò sarà con procurar di hauerne delli più belli, e ben alleuati, il piantato si farà in tempo di Primauerà, ò nell' Autunno.

Gli Sparigi che si leuaranno bisognerà tagliarli, e non cauargli per non far nocumento alle sue radici.

Delli Selini.

IL più delle volte il mese di Maggio è assai humido, però in questo tempo si seminano Selini, quali amano il terreno profondamente grasso, e lettamato; poi seminati si cuoprono di paglia, ò altra cosa, perche patiscono assai di souerchio caldo.

Per

Per la qual cosa io lodo sommamente seminarli in luoghi mezanamente ombrosi, poi ripiantarli per dritte schiere in luoghi esposti al Sole.

Delli Melloni.

DEscriuono gli Autori, che vnā simil terra qual desiderano li Cocumeri, l'amano ancora i Meloni, mà secondo il mio giudicio, & opinione di molti moderni esperimentatori vogliono, e dicono, che i Meloni desiderano vna terra meno lettamata delli Cocumeri, acciò diuengono più sodi, e saporosi, e più presto si maturino.

Il loro piantamento si fà d'Aprile in riuoletti alquanto alti, ma rari, come li Cocumeri, si adacquano alcuna volta, se non vengono adacquati da vicino riuo, e spesso si vanno cimando le cime superflue, lasciandoli duoi, ò trè Meloncini per pianta.

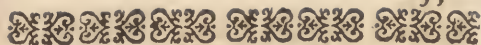
Così con tal prouisione d'Horto la tua famiglia starà grassa, e morbida; perche ad ogni tuo bisogno iui fai grato ricorso, e prouedi à i giornali bisogni di Villa: quest' Horto ti serue in villa per peschiera, per macello, e pescaria.

Auuertendoti cogliere al suo tempo i

funghi, ſalali, e conſeruali, perche ti gio-
uaranno aſſai con poca ſpeſa.

Così conſeruando frutta di Giardino, herbe dell'Horto, con Noci, & Vua; tù a queſto modo sì facile, ſei vn Rè della tua Villa, hauendo inſieme buon Pane, buon Vino, e la Vacchetta ſalata, & il Porchetto, che in queſta maniera parmi, che ſei molto felice, e beato: viuendo poi ſempre col timore del Signor Iddio; e buona cura della tua Villa.

Ma nota queſto per ſeminar l'Horto in tempo opportuno.

Tem-

Tempo per seminare, e piantar l'Horto.

GENNARO.

Luna Nuoua.

SPinazzi per la Pasqua grasso sotto, e sopra.

Luna Vecchia.

Porri, e Lattuche nostrane.

FEBRARO.

Luna Nuoua.

GAbusi mazenghi, seminati in buon terreno.
Persemolo, grasso sotto, e sopra,
Piantar Cipolle bianche.
Zucche nostrane.
Verze mazenghe.
Indiuia per far cornetti.

Luna Vecchia.

Piantar Saluia.
Rosmarino.
Rose d'ogni sorte.
Lacrime.
Faue, e Rauioni.

Porri, e

Cicoria per far cornetti.

MARZO.

Luna Nuoua.

FEnocchio per hauer scartocini, grasso sotto, e sopra.
Insalate gentili, grasso sotto, e sopra.
Basilicò, grasso sotto, e sopra.
Lattuche nostrane.
Zucche Turche, ben ingrassate.
Cipolle ben ingrassate sotto, e sopra.

Luna Vecchia.

Griffi nel fin del mese, grasso sotto, e sopra.
Pestinache, grasso sotto.
Cicoria, grasso sotto,
Lattuche Romane.
Cipolle ben ingrassate.
Zucche marine ben ingrassate.

APRILE.

Luna Nuoua

FAsoli per far cornetti.
Meloni ben ingrassati, e coltiuati.
Biede, e Rauanelli.

Luna Vecchia.

Cucumeri ben ingrassati.

Ci-

Cipolle ben ingraſſate ſotto, e ſopra.
Lattuche, &
Indiuia.

MAGGIO.

Luna Nuoua.

INdiuia per l'Agoſto.
Verze per l'Inuerno, in buon terreno

Luna Vecchia.

Remolazzi per l'Eſtade.
Raue per l'Eſtade.
Lattuca noſtrana.

GIVGNO.

Luna Nuoua.

Remolazzi per l' Inuerno ben ingraſſati.

Luna Vecchia.

Indiuia per l'Inuerno.
Lattuche.

LVGLIO.

Luna Nuoua.

LAttuche Romane per l'Inuerno.
Lattuche noſtrane.

Luna Vecchia.

Indiuia, e
Raue per l'Inuerno.

AGOSTO.

Luna Nuoua.

LAttuche nostrane per Pasqua.
Lattuche Romane per Pasqua.
Gabusi inuernenghi nel fin del Mese.
Cicoria ben ingrassata sotto, e sopra.

Luna Vecchia.

Verze per sfogliare la Pasqua.
Spinazzi ben ingrassati à mezo il mese, sotto, e sopra.
Seminare, e piantare ogni cosa che si vuole.
Piantar zaffaranno.

SETTEMBRE

Luna Nuoua.

SPinazzi nel principio del mese ingrassati sotto, e sopra.
Petrosemolo inuernengo sotto, e sopra.

Luna Vecchia.

Lattuche alla Madonna.
Insalate gentili d'ogni sorte, in buon terreno, & Herba turca.

OTTOBRE.

Luna Nuoua.

HArbioni nel fin del mese.
Aglio di sopra ingrassato.

Sca-

Scalogne gentili.
Piantar garofoli nel principio,
Piantar pomi granati.

Luna Vecchia.

Rauangare la Menta vecchia.
Piantar lauanda, e ſpica.
Seminar Tabacco.
Piantar Viole nel principio del meſe.

NOVEMBRE.

Luna Nuoua.

PEderſemo inuernengo, graſſo ſotto e ſopra.

DECEMBRE.

Luna Nuoua.

FAr buche per piantar Alberi.

Tutte le Infermità, che possono venire alle bestie bouine, e Caualline, con li suoi rimedij.

Tutte le infermità, che possono venir al Boue, con li suoi rimedij.

Alli Corni rotti.

1. PIGLIA onze 6. di trementina, & onze 1. di gomma arabica, e fà bollire insieme, poi piglia il corno rotto, e mettilo al suo loco, e lassa così per dieci giorni, doppo piglia due chiari d'ouo, & vn poco di stoppa le ponerai sopra, e sopra la stoppa metti del bolarmeno, e lassa così per trè giorni, e quando poi sarà dislegata la stoppa, prendi saluia poluerizata, e mettila attorno al corno, e presto guarirà.

Alli Corni lassati vn poco.

2. Fermerai bene prima il corno al suo luogo, doppo piglia comino pesto, trementina, mele, e bolarmeno, & ogni cosa fà bollire, e con questo vnguento medicarai appresso la testa, e facciasi vn buco appresso la testa, acciò che la marcia

cia venga fuori. E medicato che sarà per trè giorni, piglia saluia, e fà bollire in vino, con il quale lauarai le corna spesse fiate, e guarirà.

Al Collo enfiato.

3. Prima allaccia l'enfiagione con ferro caldo, poi metti dentro pan porcino, e se non guarisce metti della radice d'ortica, e rinouala, e guarirà, ouero potrai far bollire del medico in vino, e così tepido fargliel o beuere, poi sia salassato appresso, e guarirà.

Al Collo sfellerato.

4. Piglia pece liquida, medollà di ossi di coscie di Bue, seuo grasso di becco, songia di porco, & oglio d'abezzo, di ogni cosa egual peso, e deleguali insieme, e con questo medicarai.

A far nascere i peli sopra la coppa.

5. Prendi mele onze 6. mastici onze 4. che sia pesto, e fà bollir insieme, & vngerai il luogo, e coppa.

Alla coppa dura come vn sasso.

6. Prendi botiro, oglio buono, lardo di porco, e cera nuoua, egual peso, e dileguali bene, con questo vngi spesso, che non starà per questo di lauorare.

7. Pren-

Alla coppa enfiata.

7. Prendi radice di Enola, cotta bene, e pestala con grasso di porco, seuo di castrone, ò di becco, mel crudo, incenso pesto, e cerra nuoua, e di queste cose fà vnguento, del quale adoprerai la mattina à mezo giorno, e la sera.

Alla Magnea, ò pelle attaccata alle coste.

8. Prendi Origano, e cuocilo con acqua, e prendi di quest'acqua, mescedala con vino, & oglio, e con questo fregalo bagnando contra pelo, e farai così stando in luogo caldo, ò al Sole, poi piglia feccia di Vino, cioè tartaro, grasso di porco e messeda, e così tepido vngerai più volte

Al nabucale, ò dolor di ventre.

9. Subito piglia Triaca distemperata con vino, e dagliela à bere, poi salassalo della lingua, e narici la seguente mattina, poi piglia vna brancata di neuida, & vn'altra di ruta, trita minutamente, poi lassalo riposare per sette giorni, dandogli poco da mangiare, e stia in luogo asciutto, ouero piglia onz. 4. di tremntina, con vn poco di sale trito, e fagliela ingiottire.

Al budello guasto.

10. Prendi trementina onz. 1. e fagliela mettere nel budello per vn putto, che hab-

habbia il braccio lungo, e sottile ; e che venga bene di dentro , poi il quarto giorno vngi similmente con songia di porco.

Al flusso, cioè, che và del corpo secondo che mangia così verde, & indigesto.

11. Prima guarda il Bue, che non mangi herba per vn giorno, poi dagli à mangiare foglie di oleastro, e di canne saluatiche, doppo dagli seme di mortella, e fà che sempre beua poco per trè dì, mà per trè giorni innanzi non beua niente. Altro rimedio, dagli à mangiare Origano tenero, & abrotano ortolano, di ciascuna libre vna, cotte in due boccali d'acqua, e fagli poi bere l'acqua, & mangi delle foglie di lauro.

Solutiuo quando non ponno andar del corpo.

12. Piglia onze 2. di terra pigra ; & onz. 1. d'aloè epatico, e pesti mescedali con acqua tepida, e dagliela a bere la mattina.

Alla costa dislogata, ò gallone.

13. Farai andare l'osso al suo luogo ; poi serrerai il male con vna scudella vngendo prima con songia di porco.

Al

Alla gamba rotta.

14. Tù tirarai la gamba con corda destramente al suo luogo; più, piglia l'osso da ogni luogo del troncone, e lo vgualgliarai bene, dopò piglia stoppa bagnata con chiara d'ouo, & metti sopra del bolarmeno, e sangue di drago, & auolgi attorno la gamba, accommodando le sue stecche con fascie, che tengano l'osso vnito, poi piglia altra stoppa bagnata con vino, e ponila dal capo delle stecche per confortar il neruo, dopò piglia trementina on. 1. tant'oglio, e botiro, & vngerai di sopra, e di sotto delle stoppe per confortatione, e questo farai spesso.

Al piede enfiato.

15. Prendi foglie di sambuco, ben peste con songia di porco, e metti sopra questo impiastro, e presto guarirà.

Al piede stricco, & indignato.

16. Piglia radici di maluauischio, bonauischio, e radici di malua, falle bollire in acqua benissimo, poi prendi 3. boccali di vin buono, e metti dentro meza libra di songia, e fà bollire tanto che sia dileguata la songia, poi metti dentro seme di lino ben pesto, e le sudette radici cotte, e fà di nuouo bollire ogni cosa, tanto che

vadi

vadi via il vino, & il resto il ponerai per poltino sopra il piede, e lassalo così per vn giorno, e l'altro rimettilo, e fà così per trè giorni.

Alla macatura, ò schincata, del piede.

17. Prendi mele, songia di porco, e semola, fà bollir insieme con vin bianco, e fà impiastro, il quale lascierai suso per 3. giorni.

All'inchiodatura.

18. Taglia con ragnetta il luogo del chiodo, secondo l'arte, poi piglia trementina, oglio, e fà bollire, e mettine in quel buco, poi prendi vn poco di mele, e seuo, e fà dileguare, e metti sopra il buco, e di nuouo sia serrato, ponendoui trà il ferro, e'l buco del pelo del Bue.

Al vngia cascata.

29. Prendi cera noua, e mele, d'ogni cosa onz. 1. & altretanta trementina, e con questi farai vnguento, con il quale medicarai per fin a' 15. giorni, poi piglia aloè epatico, mele rosato, & alume di rocca an. mez'onza, & auanti ch'adopri questo, laua il male con vin buono tepido, doue gli sia bollito dentro mele.

All'vngia tagliata con ferro, e pietra.

20. Prima con la tua ragnetta, e scauarne

uarne per ſin al Profondo della ferita, poi farai queſto vnguento, graſſo di porco vecchio, ſeuo di becco, con vn poco di lana ſuccida, la farai deleguare con ferro caldo nella piaga, e preſto ſi ſanerà.

All'vngia quando ſi parte.

21. Medicarai prima con l'vnguento dell'vngia caſcata, per fin che ſia ſaldata, poiche ſarà guarita piglia acceto boccali trè, calce viua, e miele an. onz. 7. e fà bollire ogni coſa, & con quell'aceto laua il piede per tre volte il giorno, e per trè di.

Al piſciar ſangue.

22. Prendi piantana, e cauane ſugo, e queſto miſchia con mezo bicchier d'oglio, & vn bicchier di forte aceto, poi piglia poluere di zucca ſaluatica, quanto ſtarria in due guſci di nuce, & altretanta feccia di vino, & vn boccale di vernaccia, con alcuni guſci d'ouo ben peſti, e diſtempera ogni coſa, e dagliela con il corno à bere. Altri non laſciano bere il Bue, e gli danno da mangiare della piantana cotta in vin bianco, poi pigliano ſpico oltramarino, galanga, canella, pumiſia, pietra arſa, e piſta zafaranno, e diſtemprano col vin ſudetto, e gli ne dan-

no

no per trè mattine, salassandolo dalla vena commune. Altri dicono, che se non ripara frà hore 24. il Bue non può più guarire; e però prendono saluia, neuide, ruta, ma più saluia dell'altre, e pistane, e mesciando con vino, e con vn corno gli lo danno à bere, e fan questo per trè mattine. Altri prendono vna brancata d'agrimonia, e facendola bollire in vin bianco vecchio non dolce, per fino che scemi il quarto, poi lo struccano bene, e gli lo danno à bere con il corno, poi gli danno piantana da mangiare messedata con fieno, e senza dubbio si rissolue. Mà sempre quando il Bue è guarito di questo male, bisogna lassarlo riposare almeno per vn mese, poi con destrezza ponerlo alla fatica.

Al pissarolo marzo.

23. Prendi Inola, & Medico, e pistà ogni cosa insieme, e distempera con oglio, & aceto forte, e fà empiastro.

Al Minchiabolo enfiato.

24. Laualo con acqua fresca, e piglia herba biança, ò vitriolo, e fà impiastro.

Al fiume dell'onella guasta, che malamente può pissare.

25. Questo male fà pissare sottilmente,

te, però piglia succodi piantana, e meza libra di mele, e tant'oglio, e due bicchieri di vin bianco buono, e bolito daglielo à bere in trè mattine, salassandolo prima dalla vena della vessica, e garlatoni, poi lassalo riposare per otto dì.

Alla pietra nella verga.

26. Piglia la verga del Bue con tenaglia (getta prima il Bue per terra) là doue senti esser la pietra, iui con la lancetta passa la verga tanto che tù caui la pietra, e poi lassa la piaga aperta sino al quinto giorno, e se tù vedrai che più pietre non vengono, prendi vn'ago con filo, e cucirai la piaga secondo l'arte, poi piglia trementina, e lauala per quattro fiate, & con questa vngerai la piaga.

Alla pietra nella Vessica.

27. Piglia onz. 2. di miglio marino pesto, vn quinto d'onza di garofoli, & vn terzo di pepe pesto, & ogni cosa metti in vn boccal di vin nero, e fà tepidar, e dallo a bere al Bue, e questo fà più volte, e se non si libera taglialo come sopra, e cauerai fuori le pietre.

All'incordatura della Verga.

28. Piglia radice di Imbio, ò Ibisco, cioè Altea, e lauale, & asciutte pistale, e

fanne succō, il quale farai bollirē, chē calli il terzo, poi metti con esso botiro, vngerai l'incordatura due fiate il dì, e lassalo riposar per 9. giorni.

Alla spalla disnodata.

29. Farai ritornare l'osso à suo locō, come si fà della coscia dislogata, e poi vi ponerai sopra vna scudella, inchiauandola con essa, vnta prima con la songia.

Alla sansuga beuuta

30. Se la sansuga sarà nella gola piglià vna penna vnta d'oglio, e toca la sansuga, poi vngiti le dita d'oglio, e distaccala, mà se fusse troppo dentro nella gola, metti vna canna forata fin al luogo doue sarà, e metti per la canna oglio, perche come tocca l'oglio si distacca, ouero ligali ben basso con la bocca, e con li piedi di dietro alti, e mettili vn sbadacchio, e farai fumo con delle cimici, che vada nella gola, e si distaccarà, ouero fà, che tenga la bocca con il sbadacchio in vn vaso pieno d'oglio, e si distaccarà, mà bisogna che il Bue habbia sete, che per la gran sete il Bue tirando alquanto d'oglio farà l'effetto. Ma se la sansuga sarà nel ventre, ò stomaco, dagli a bere aceto con oglio in vn corno.

Al male del forues della gola.

31. Subito piglia vn coltello, e taglia doue sono i latticini, e di quelli cauane fuori vn poco, poi piglia songia, e ponila nel taglio fatto, con vn poco di sale trito, e seco l'altre, medicarai il taglio.

A i strangoglioni.

32. Piglia vn sedagno vnto di songia, e sedagna il Bue, tirandolo innanzi, e indietro più fiate, tanto che esca fuori il veneno, poi piglia songia, e fà ben grassa la piaga, poi piglia herba polmoniera, e metti nella piaga, e cauerà fuori tutto il veneno, tenendo vnto di songia.

Al palato enfiato.

33. Questa enfiagione si debbe aprire con ferro prestamente, acciò venga fuori quel sangue corrotto, poi dagli a mangiare capogrillo tenero, ò altre foglie tenere.

Alla bocca enfiata, detta rauno.

34. Aprirai l'enfiagione con ferro, ò canna acuta, e poi fregarai con sale, & oglio, tanto che venga fuori tutto quell'humore corrotto, e poi fagli mangiar herbe tenere.

Alla lingua rotta di sotto.

35. Prendi mez'onza d'aloè, & altre-

tanto lume di rocca, e mel rosato, e componi insieme, e vngi la lingua due volte il dì, poi lauarai con vin tepido, nel qual vi sia cotto dentro saluia, e con questo laua, & vngerai.

Al fastidio di mangiare.

36. A questo male pigli oui crudi ben sbattuti, e messedali con mele, e daglieli à bere: e con suoi cibi li messedarai del sale, ouer prendi marobio ben pesto, e messedalo con oglio, e vino, e da à bere, ouer pista ruta, poi in apio, e saluia, e con vino dagliele à bere, e fà che siano ben peste.

All'occhio nebuloso.

37. Prendi ossi di Sciepe d'Orefici, e pesta di quel suo mollo, e soffialo con cannello nell'occhio.

All'occhio enfiato.

38. Piglia farina di formento mischiata con acqua di mele, ò mele, e fà come bollettino, & mettilo sopra l'occhio.

Al bianco sopra dell'occhio.

39. Pigliarai sale, gomma, mescedato con mele, e mastice; e metti nell' occhio sopra il bianco più fiate.

A i porri sopra le palpebre dell'occhio.

40. Prendi fele, e con questo bagnerai

il

il porro, che si sgonfiarà, poi taglia, e con fele, aceto, & aloè bolliti vn poco, vnterai.

All'occhio lacrimoso.

41. Pisterai Tutia con vetro sottilmente, e di questa soffiane con vn cannello nell'occhio.

Al squerno ò occhio carco di vernici.

42. Prendi mele liquido, oglio buono, chiara d'ouo, & incorpora insieme, e daglielo a bere, poi il dì seguente salassalo dalla vena de gl'occhi, e lingua, e dalla parte di fuori de'garlatoni poi piglia vn pane di formento fresco, e mettilo in vin buono vermiglio, poi lassalo così à mollire vn poco, e struccalo alquanto, poi fà vn buco nel mezo di detta molena, e piglia latte, e mettilo in quel buco con vn poco di zucchero, questa molena metti con il buco verso l'occhio, e ligalo sopra, e fà così più volte vna volta il dì.

Alla testa morbida.

43. Piglia aglio pesto, e mescola con vino, e mettilo nelle narici, acciò che per quelle si purghi, e poi potrai far questo bagno, prendi foglie di sambuco, di piantana, di noce, di imbio, cioè vibio,

e di herba lauretana,tutte fà bollire in vino, con il quale spesso bagnarai la testa.

Alla epistora della testa.

44. Metti sopra poltino fatto di orzo,e mele, e con questo coprirai le guancie, e sopra l'occhio. Mà auuertirai di vnger attorno gl'occhi di pece liquida, & oglio per le mosche, che non si mettono.

A doglia di testa.

45. Questo male fà portar la testa bassa per fin à terra, e spesso la riuolge verso la coda; però subito salassalo dalla vena della testa, poi piglia formento, e fallo cuocer tanto che si apra, e butta via l'acqua, & buttagli dentro vn poco di vin caldo,& ogni cosa metti in vn vaso, e questo vaso metti in vn sacco, e questo sacco ligalo alla testa, accioche quel fumo circondi ben la testa, e fà così sera, e mattina, poi piglia eleboro poluerizato, e soffialo nelle narici con vn cannello, e stranuterà, e se non stranuterà sarà in pericolo di morte, però reitererai più spesso detto bagno, ò suffomigio:

Al morbino.

46. Piglia subito vn ferro caldo,e forà quella pelle,che gli pende dauanti al petto,facendo iui vn buco,nel qual meti radi

ci di pan porcino, ò herba polmoniera, ò ſcabioſa, e laſſa così per trè dì, perche per quel buco diſcenderanno i cattiui humori.

Alla peſtilentia de' Boui.

47. Queſto male fà rizzar il pelo, fà ſtar triſto il Bue, guarda fiſſamente, tiene il capo baſſo, butta molta marcia per bocca, malamente mangia, e fà molti altri ſegni, come ſi tratterà nel libro de' Boui, e per proueder à queſto, piglia onz. 15. di cipolla ſquilla tagliata minutamente, e prendi radice di Apio tenere, ben lauate, e peſte libre 3. Sale trè brancate, che ſia trito, e 7. boccali di vino buono, e fà ogni coſa bollire, e dagliene vn boccale ogni mattina per ſette mattine, che ſia tepido.

Al Bue ſcaldato, e raffreddito, ò ſopra-preſo.

48. Prendi 12. oui sbattuti bene, con vn poco di ſpecie, e ſuco di ſempreuiua, e due bicchieri d'oglio di ſpico, e meſſeda con vin bianco, e daglielo a bere per trè mattine, auanti il leuar del Sole.

All'anticuore.

49. Queſto male non è altro, che quando i dolori danno fuori con enfia-

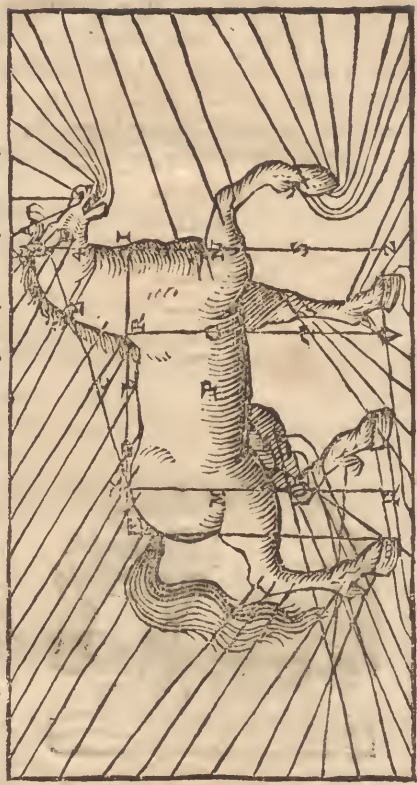
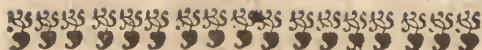
gione, però si prende subito vn ferro caldo, si fà vn cerchio attorno la enfiagione, & iui fagli 4. bucchi in croce, e salassalo in più luoghi della enfiagione, poi fregerai per tutto con sale, & anco darai della Triaca con vin tepido, e passato il terzo giorno piglia suco di piantana, e bagna per tutta la enfiagione, e dagliene da bere, ouero dagli da bere la decottione di essa piantana.

A conseruare i Buoi sani tutto l'anno.

50. Al principio della Primauera se gli darà per 15. gioni della sudetta beuanda della pestilentia, mezo boccale per fiata, ò poco meno, staranno sani. Altri pigliano foglie di cappari, e di mercorella an. onz. 3. foglie di cipresso onz. 6. pestate bene, e poni in vn vaso con acqua, e le fanno star alla rosata vna notte, e poi gli ne danno due boccali tepida, per trè volte, e questo fanno quattro volte l'anno, la Primauera, l'Estate, l'Autunno, e l'Inuerno.

Per conoscere vn bello, e buono Bue.

51. Prima sia di rosso pelo scuro, habbia la testa piccola, i corni grossi, & lunghi, la bocca larga, i denti spessi, la schena, e panza larga, le narici larghe, gl'occhi

chi grãdi allegri, e diſtanti l'vn dall'altro, habbia il collo groſſo, il petto largo, la gamba groſſa , e corta dalla giuntura in giù , il piede largo , le vngie alte , & più preſto roſſe , che bianche , la coſcia rotonda , la coda groſſa appreſso il culo, e porti la teſta leuata.

Tut-

Tutte le infermità, che possono venir al Cauallo, con li suoi rimedij.

Alle scabie.

1. TOGLI Vn poco di solfo, e d'incenso maschio, dinito di tartaro, scorcie di frascio, vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meloteragno, e tutte queste cose messeda insieme con rossi d'oua alesse, oglio commune, e fà bollire, & vngi.

Mal del pedocchio.

2. Recipe more crude, & orzo da caualli, con radice de' morari, e fà bollire, e fà con dett'acqua lauare, e se detto male fosse rotto, piglia sangue di drago, e sugo di porri, sale, pece, oglio, e songia vecchia.

Costana.

3. Piglia qualche altra pellicula tanto lunga, quanto le rene, ma radi prima il pelo, e piglia bolarmeno, galbano, ar-

meniago, ſangue di drago, e di cauallo freſco, e pece greca, maſtici, oldano, e peſta inſieme, & incorpora con chiara d'ouo, farina di formento, e metti ſopra.

Polmoncello.

4. Togli vn ſerpe, e tagliali la teſta, e la coda, del reſto fà pezzetti piccoli, e metteli nel ſpedo a roſtire ſopra le bragie, fin che il graſso comincia à liquidarſi, all'hora tieni ſul polmoncello, e non altroue.

Mal del doſſo.

5. Piglia trè parti di lettame, ò ſterco di Caprone, e vna di farina di grano, e ſegala, e ſia il fiore, e miſciale ben inſieme, e falle cuocere alquanto, poi ne poni tepido ſopra il male, & è perfetto.

Mal del corno.

6. Peſta bene i cauoli ſaluatichi, ò domeſtici verdi, con ſongia vecchia, e poni ſopra il male, poi caualca il Cauallo, acciò che la medicina entri nel male per alcuni dì.

Guidereſio.

7. Taglia con ferro atto, e cauane tutta la marcia, e fà vna ſtoppata con bianco d'ouo, e laua poi con vin tepido, & vngi con ſeuo d'ogni animale.

Lucer-

Lucerde.

8. Piglia vn ferro come ſubia, aguzo, affocato, e sbuſa, e ſcottali la carne per lungo, e trauerſo d'ogni banda del collo appreſso il corpo in cinque luoghi, e trà vna cottura, e l'altrà ſia trè dita, e metti cordella per 15. giorni.

Strangoglioni.

9. Toſto che vedrai creſcer li ſtranguglioni, pungeli ſotto la gola i ſecconi, ò lacci la mattina, e la ſera, poi copri la teſta con vna coperta di lino, & vngi ſpeſſo di butiro tutta la gola, & il male.

Vniole.

10. Recipe in ferro lancettà, e tàgliá per luogo, e ſtirpale affatto, e piglia lino bagnato in chiara d'ouo, laſcia per trè giorni, dipoi medicina como di verme.

Vngele.

11. Alza ben queſt'vngia con ago d'auorio, e tagliala attorno con vn ferro, o con le forbici. Vn'altro rimedio, poluerizza vna lucerta verde inſieme con poluere d'arſenico, e poni ſopra, e copri bene.

Del panno.

12. Piglia oſſa di ſeppa, ſale, gommà, tanto dell'vno, quanto dell'altro, e ſpoluerizali ſottilmente, e buttane nell'oc-

chio

chio con vn cannello due volte il dì.

Capo storno.

13. Legata stretta in punta d'vn bastone, & vnta poi di sapone saracinesco, e metti dentro le narici leggiermente.

Ciamorro.

14. Piglia vna libra di fien greco, fallo bollir in acqua, finche si aprino, e crepino, e poi con l'acqua di questa decottione mischia vna, ò due libre di farina di grano, dandogliela à bere due volte il dì, e non gli dar altro.

Raffreddato.

15. Piglia auropimento, e solfo, e mettine i carboni accesi, e fà andar il fumo nelle narici, che gli humori congelati nel cerebro si dissolueranno, e potrano vscir fuori.

Verme volatico.

16. Cauali sangue dalle vene communi, amendue le tempie, poi poni i lacci sotto la gola, e così dell'arurarsi, e manare de'lacci, come del maneggiare, e caualcare, e star in luogo freddo, e fargli vn cauterio profondo, & vna stoppata con bianco d'ouo, e lascia trè di in la stalla il Cauallo.

Lam-

Lampasco

17. Habbi vna falcetta, che sia acuta, scaldala bene, poi taglia il tumore delli due primi solchi già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà: se il male fusse nuouo, all'hora si può cauar sangue con la lãcetta del terzo solco frà li denti.

Palatina.

18. Frega bene il palato, poi vngi con miele bollito con cipolla, e con caso arrostito; altro rimedio, scarnarui bene con ferro sottilmente, a tale che l'humor grosso esca liberamente fuori, e non si manchi de'rimedij della lauanda.

Tiro secco.

19. Piglia mel rosso, e midolla di carne di porco, e di calce viua, & altretanto di pepe pesto, e fà ogni cosa bollir insieme, menandolo fin che ritorni come vnguento, del quale poni due volte il dì sopra la piaga.

Male di lingua.

20. Se non è bisogno tagliare, medica con mele rosso, e midolla di porco salato, tanto dell'vno come dell'altro, con vn poco di calce viua, & altretanto di pepe pesto, e fà ogni cosa bollir insieme, & vngi due volte il dì.

Barboncelle.

21. Tira molto ben sù dal palato le barabole con ferro ſottile infuocato, & aguzzo, e poi pianamente le tagli con le forfici appreſſo quanto ſia poſſibile al palato.

Antipetto.

22. Càuali ſangue dalle vene ſottili dà vna parte, e l'altra del petto, poi li poni ſotto il petto congrui,& atti ſeconi,ò lacci mouendoli bene due volte il dì, come del verme, facendoli portare per 15.dì,

Rappe.

23. Fè come i ſpanani,doue comincia. Radi prima, poi cogli il più tenero dell'aſſentio,appio,palatara,& branca vrſina, peſta ogni coſa inſieme con tanta ſongia, e cuoci tutto inſieme, e metti ſopra.

Coutaua.

24. Taglia la pelle per lungo quanto è la curba,poi poni vna pezza di lino in vin caldo,e ſpargeui verderame ſopra, e ponila à queſto modo ſopra la tagliatura fin che ſia ſano,ancora molto vale il modo com'è detto della ierda.

Mal di aſino.

25. Da ſpeſſe, & conuenienti coture

di

di fuoco ſopra le ſpinole, lungo, el trauer-ſo, ſecondo che parrà più eſpediente, poi cura le cotture come ſi hà detto di ſopra delle ierde, & auuertiſci, che il fuoco è la cura di tutte l'infermità.

Spenocia.

26. Tieni il Cauallo, che hà le galle di mattina, e di ſera in acqua fredda; e velociſſimo vn gran pezzo, infino alli ginocchi, ſino che le galle ſi reſtringono, poi li farai preſſo la giuntura conuenienti cotture per dritto, e trauerſo, & fà come della ierda.

Inchiodatura.

27. Darai il fuoco à 5. fiate, con ferri larghi da tutte due le parti; mà ſe ſarà nella parte dinanzi ſott'il ginocchio, dalli il fuoco à trauerſo vna botta dall'altra, e curalo come l'altre botte di fuoco.

Deſſolato.

28. Taglia via, e radiui attorno, il che fatto, mette ſopra calce cruda poluerizata, e fà queſto ogni dì, e non laſciar bagnare finche non ſia riſanata, e prohibiſce il fuoco, quando non ſono nel piede neruoſo.

Riprenſione.

29. Togli pepe, agli, foglie di cauli, e ſon-

e ſongia, che in pochi dì la maturerà, ò ammazzerà il chiouardo, & io l'hò prouato.

Del fico.

30. Scopri il loco, e laua con aceto; poi fa bollire ſale peſto in vaſo piccolo, & hauendo bolito bene leualo dal fuoco, e metti quattro volte tanta trementina, e metti caldo in l'inchiodatura, e raffreddita metti sù poluer di ſolfo viuo, e ſopra ſtoppa.

Sedola.

31. Toglie radici di maluauiſchi; di gigli, e di taſſo barbaſſo, peſta ogni coſa inſieme con tanta ſongia, che baſti; poi le farai cuocer inſieme, e poni ſopra à guiſa d'empiaſtro, mutando ſpeſſo, mà radi prima il luoco come i ſpauani.

Guarto.

32. Togli cruſca, e menala in aceto forte, miſchia ſeuo di Caprone, e ponila à bollire, mouendolo ſempre, fin che diuenta ſpeſſo, e metti ſopra la giuntura caldo, e ligali con vna pezza, mutando due volte il dì, e vale.

Serpentiue.

33. Non trar ſangue, mà medica con vnguento, cioè incorpora fichi di Barbaria,

ria, è calcina viua, e songia, libre vna di ciascuna, fior d'hisoppo onz. 4. e metti sopra.

Maccole.

34. Se'l tuo Cauallo è offeso disloale l'vngia, e taglia intorno, poi empi di stoppa bagnata in chiara d'ouo, poi cura con sal pesto, & aceto forte, ò poluere di galla, ò mortella, ò lenticco.

Formela.

35. Leuane li peli, poi poni farina ben mescolata, e cotta con songia, e fà così due dì, mutando ogni dì due volte, poi metti sopra calce viua, sapone, e seuo per trè dì, mutando due volte il dì, laua con aceto caldo, e poniui sopra herba caprinella fin che sia sano.

Riccioli.

36. Taglia d'intorno la suola del piede di sotto l'vngia, poi riuolta la suola, & estirperai dalla parte di fuori, e lascia vscir da per se, e fà vna stoppata con chiara d'ouo, mettine assai, e lega ben il piede, e di poi due dì laua con aceto alquanto caldo, empi di sale, tartaro, e stoppa.

Chiouado.

37. Caua con la picilla rosnetta l'estremità dell'vngia dinanzi, che la vena maestra

ſtra ſi rompā , e laſcia vſcire ſangue, poi empi la piaga di ſale minuto , e ſopra ſtoppa infuſa in aceto , legatela bene, che non ſi poſſa slegare .

La ſeconda ſpecie d'Inchiodatura.

38. Taglia l'vngia ch'è appreſſo la piaga tanto profonda, che ſi faccia vn ſparte conueniente frà la ſuola del piè , e ficca ben ſtretto vna ſpongia marina con vna pezza , che quel che reſta ritorna .

Galle.

39. Taglia l'vngia di ſopra la roſnettā ſino al viuo , e curaui ſino al viuo , ò volendo mortificarla con poluere di asfodilli , ò con altre poluere, poi fà cuocere inſieme poluere d'olibano, maſtice, ſeuo di caprone , e cera, tanto di vno , quanto dell'altro , e fanne vnguento , e poi vngi due vòlte il dì , ſin che ſia ſalda, vngendo ſin la paſtora .

Gurba.

40. Làuali il piè, e radi intorno al luogo , e tocca con il dito , e ſe gli cole ſarà maturo, all'hora aprilo con vn ferro pungente , e laſcia vſcire la putredine , e poi piglia ſterco di Cauallo, oglio, vino, ſale, & aceto , & infarda ſopra à modo d'im-

pia-

piaſtro ; & il terzo di dislegalo, e guarda
non ſia prede , ò ſtecchi .

Schinella .

41 . Tiragli il ſangue dalli piedi , e pungeli la vena della gamba di fuori, ò di dentro , e non dou'eſce , l'vngia , ben ſi dice ſotto l'vngia raſparui , poi laua con vino, e diſtempra ſugo d'acaccia gialla , & acqua di ſorte, che ſia come miele, & vngeli , e piſta ſonza , e pece liquida .

Gapelletti .

42 . Radi il loco gonfio, poi , togli abſentio, palatara , brancurſina, & il più tenero delle frondi, tutte queſte herbe , tanto di vno , come dell'altro , e peſtale con ſonza ; e falle bollire in vn vaſo , e metti mele , oglio di lino , e farina di grano , mouendo fin che ſia cotto, e metti ſopra.

Incaſtellato .

43 . Pela il loco , poi laua con acqua calda, che ſia cotta in alba ſemola, e ſeuo di caſtrone, e queſte coſe decotte tien ſuſo per fin la mattina , e tolte via , vngi quel loco con vnguento fatto di ſeuo di caſtrone, eccetto non vi foſſe trementina.

Incordato .

44 . Taglia d'ogni intorno , e ſtirpalo dalle radici, poi taglia il loco della piaga

che

che pende, accioche non vi posa niente di putrefattione, nel resto poi fà come si è detto di sopra nel polmoncello.

Fistola.

45. Togli aceto fortissimo, creta bianca pesta, e moueli tanto insieme che sia come pasta molle, misciandoui sale ben pesto, e con questa vngi sufficientemente tutti i testicoli, ritornando due, ò trè volte il dì à porne.

Anero.

46. Togli radice di maluauischio ben cotta, e pesta la scorza, e poni sopra il loco 4. volte, poi habbi semente di senape pesta, e radice di malua crudo, ben mischiata con poluere di sterco di Boue, cotto, & aceto, e poni sopra.

Lupa.

47. Togli sale ben pesto, e spargiglielo sopra l'intestino, e mettilo alquanto dentro, poi togli lardo fatto à modo di sopposta, e metti dentro, e sopra ponili malua cotta fin che sia sano.

Anguinaglia.

48. Tosto che vedi, offeso il neruo, che comincia nella testa del garetto, e và appresso il piede, dà il fuoco in quella gonfiatura del neruo per lungo, e trauerso, con

con ſpeſſe, e conuenienti linee, poi fà com'è detto della ierda, metti ſterco di Boue caldo per trè dì, poi vngi con oglio caldo, e poi cenere calda.

Corbo.

49. Apri la fiſtola, e dalli il fuoco, cuocela con la medicina, che ſi fà di calcina viua, fin che le brozze caſchi, perche purgata preſto ſi riempie di carne, mà ſe la fiſtola foſſe profonda adopera ferri lunghi, e medicala.

Sparagagno.

50. Prendi ſugo di radice di asfodelli onz. 7. calcina viua onz. 3. e peſtale inſieme arſenico poluerizato onz. 2. poi metti le dette coſe in vaſo di terra ſerrato diſopra, e cuoci al foco tanto che diuenti poluere, e metti ſuſo, mà laua prima con aceto.

Botadgraſel.

51. Piglia fulgine onz. 5. verderame onz. 3. orpimento onz. 1. peſtali bene, e giungeli tanto mele liquido, e poneli al fuoco, miſchiandoui calcina viua, e mena ben inſieme al fuoco, & vngi due volte il dì caldo.

Rauerſe.

52. Quando la gierda fuſſe nel garetto, dagli

dagli il fuoco nel mezo del tumore, ò gierda, per lungo, e larga, & fatto questo togli sterco Bouino fresco, menato con oglio caldo, e poni vna volta sopra le cotture, & ancora fà com'è detto de' gapelletti.

Repagie.

53. Incorpora onz. 1. di cenere calda, e calcina viua, vino, e mele, & auanti che induriscano metti sopra il male, poiche sia stato aperto, e così continuerai se sarà il male nuouo, e s'è vecchio dagli il fuoco, e curalo come gl'altri.

Lardoni.

54. Piglia vn ferro tondo, e dagli il fuoco, & la estremità, perche questa cottura non aumentarà, anzi mancherà; vn'altro rimedio, togli trementina onz. 8. cera bianca onz. 4. e poneli in vaso stagnato meza pignatta di vin bianco.

Reste.

55. Tosto che vedi enfiarsi sopra il garetto di dentro, allaccia la cosa di dentro il lato, & dauui vna punta di lancetta, lascia vscire tanto che puoi sangue, poi subito da punture di foco sopra li tumori, dispauani per lungo, e trauerso, medica come la ierda.

Rappe.

56. Pela il loco, e laua bene con acqua calda, che sia cotta nella semola, seuo di castrone, cera nuoua, trementina, e gomma arabica, egualmente mescolati, e con detto vnguento caldo vngi due volte il dì lauando sempre auanti con vin caldo, e così continua fin che sarà guarito, e non lasciar bagnare.

Vescigoni.

57. Taglia la pelle nel mezo, e di sotto poi (saluo se il tumore mancasse) muoui con vna brocca di legno l'humor ch'è trà le pelle, e spremi forte fuora, e taglia la pelle sotto il tumore, metti vn ferro caldo, e in capo di 7. di fà il medesimo.

Capelletti.

58. Rada i peli sopra il male, e togli radici di maluauischio ben cotta, pesta la scorza, poni sopra 3. ò 4. volte, piglia semenza di senape, pesta, e radice di malua ben minuzata, e poluere di sterco Bouino, cotto tutto mescola insieme con aceto, e poni sul male 3. ò 4. volte il dì.

Lancio.

59. Fà vn capitello più forte che puoi, dipoi bagna stoppa, e disseccala, ribagna nel capitello, e riponila sul male, e con-

tinua questa cura 3. ò 4. volte il dì, e guarrirà.

Caschbarpeli.

60. Taglia il loco nell'estremità verso le natiche, insino al quarto nodo dell'osso, ch'è nella coda, e cauane fuora con vn ferro l'osso barstolo, e gettalo via, poi poni sale per tutta la fissura, e vn ferro caldo tocca il sale, fà com'è detto per la coda.

Per ogni enfiagione, pur che non sia di materia calda.

Piglia cera, pegola, ragia calfonia, & armoniaco, onz. 6. di ciascuna, songia di porco onz. 11. salnitro, calcina viua, scalogne, e sterco di colombo, onz. 1. di ciascuno, oglio di cedro onz. 6. acqua, e mirra liquida, poco, & incorpara insieme, e ponile sopra.

Per il Cauallo, c'hà il male dell'orzuolo, e che casca del mal caduco, che non può caminare, nè leuarsi in piedi.

Coglierai foglie di fichi saluatici, e le pestarai con diligenza, e le gettarai in acqua tepida, poi colerai, e con vn corno gli darai da bere 2. ò 3. volte, e poi con violentia lo farai caminare.

Al-

Alla febre.

Per forza bisogna salassar il Cauallo, che hà la febre, e dargli à bere questa compositione, gentiana onz. 6. semente di apio onz. 6. ruta vn manipolo, e metti in vna pignatta di terra à bollire con acqua, tanto che scemi il terzo, e quando la vedrai diuenir negra, il rimedio è cotto, di questa decottione pigliane onz. 7. e meza, e con vn corno dagli à bere.

Allo sferdito.

Dagli à bere sangue di Porco caldo.

Per le spalle ferite.

Pista Galla di Soria, & incorpora con mele, e metti sù la ferita, e guarirà.

Per le ferite de i nerui.

Piglia cera libre vna, oglio onz. 8. verderame onz. 3. pece cotta libre 1. poluere d'incenso onz. 3. aceto quanto basti, l'incenso, & il verderame dissoluerai con l'aceto, poi mescolarai l'altre cose, & vngerai la ferita.

Al dolor de i nerui.

Torrai cera libr. 1. storace altretanto, verderame tanto, propoli libr. 1 e meza, pomele di Lauro lib. 4. e meza, & incorpora tutt'insieme, & vngi li detti nerui.

Per le ferite della schena.

Fà poluere di scorze di ostreghe, e mettila sopra il loco, ouero scorze di Granciporro brusciato, e poluerizato.

Del bianco che nasce ne gl'occhi.

Torrai salnitro, con mirra, e nell'ottimo, e finocchio pesto tamisato, e mescolato insieme, e ponili sopra per alcuni giorni, e si sanerà.

Compositione per il mal d'occhi.

Piglia spico nardo dram. 2. zafaranno dr. 1. farina di amito dr. 2. mele quanto basta, & incorpora insieme è metti sopra.

Per morsicatura de' Cani rabbiosi.

Torrai sterco di Capra, salmora vecchia di cefali onz. 6 per ciascuna, noce 36. ogni cosa incorpora, e metti sopra fin ch'è guarito.

Per ogni infiammatione.

Torrai terra cimolia di Candia, oglio, aceto, poluere d'incenso onz. 4. scalogne, lumache piste, fà d'ogni cosa impiastro, e metti sul loco, e se sarà d'inuerno fà che sia caldo, se è d'estate fà che sia freddo.

Rimedio, che mai non si rompono l'vnghie.

Leuato c'harrai l'animale dall'herba piglia dattogli, e leuategli l'ossa, empie

di

di biacca, poi fà che l'inghiottiſca, queſto farai di ſtagione in ſtagione, e ſtarà ſano.

Ontione che leua il dolore, e moleſtia della febre.

Piglia oglio d'iride onz. 4. ſugo di pana on. 1. oglio laurino on. 4. oglio geleucino on. 4. e meza, caſtorio on. 4 hiſopo on. 4. ſongia lib. 1. aſſentio on. 1. e meza, e poni le dette coſe inſieme, & vngilo.

Toſſe pigliata per viaggio.

Diſſolui in vino tanto laſerpitio, quant'è vna nocella, e queſto vn di ſolamente, con vn corno gettala in gola all'animale, e butiro.

Mal del bolſo.

Fà pillole di leuamento di formento, col quale ſi fa leuare il pane, con vin cotto, e falle inghiottire all'animale tanti giorni, che ſi ſani, nè ti ſcorderai quando gli darai da bere meſcolarci farina in acqua.

Sfreddimento de' Caualli.

Fà bollire ruta, e maſtici con vn poco d'oglio, e mele, & aggiungiui peuere, e li darai à beuere.

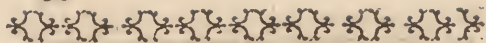
Proportione, del Cauallo.

La larghezza del collo ſi è vna teſta,

 cioè

cioè da R ſino alla ſtella l'altra. La lunghezza del Cauallo, dalla ſommità del fronte, dou'è A ſino a B ſi è vna teſta, e da B a C è vn'altra teſta, e da C a D vn'altra, e da D a E vn altra, talmente che in tutto la longitudine ſono quattro teſte, & altretanto in altitudine, cioè dalla ſtella ſino alla 4. meza teſta, dalla 4. ſino a 1. meza, da 1. ſino a N. vna teſta, e da N a S vn altra, da S a Z vn altra, dalla ſommità della groppa, dou'è X. alla eſtremità del pauimento, dou'è R ſi hà trè teſte, cioè da X ſino a M e da M a Q vn altra, e da Q a R vn altra, e da L ſino a P ſi è vna teſta; L'altezza della ſpalla è trè teſte, da R ſino a O e da O a T vn altra, e da T a V vn altra.

Come entrarai in acqua con il Cauallo, e che ſi voglia voltolare in acqua, ſubito buttategli, adoſſo della teſta con velocità, che tù li farai cacciar la teſta ſotto l'acqua, tanto che li entrà l'acqua, nell'orecchie, mai più ſi voltarà, coſa prouata, & eſperimentata.

IL FINE.

Anotomia delli Membri, & Viſcere de Caualli.

LI QVATTRO Membri principali dipendenti dal corpo, compoſto delle quattro ſoſtanze elementali, ſono per dar principio à queſta tela; Il cuore, il fegato, il cerebro, & i teſticoli, e queſti ſono quelli, che l'aiuto, e giouamento manifeſtano al rimanente del corpo; Percioche i nerui ſeruono al cerebro, l'alterie al cuore, le vene al fegato, & i vaſi dello ſperma à i teſticoli, delle parti che ridondano, delle quali alcune ſono da ſe ſteſſe buone, come ſarebbe à dire le oſſa, le cartilagini, e membrane, le rimanenti, benche ſiano virtuoſe, le riceuono per aiutò ſtrano, come ſarebbe à dire lo ſtomaco; le reni, gli inteſtini, i lacerti, le vene, i muſcoli, i legamenti, la carne, i peli, l'vnghie, & altre parti dipendenti dalla virtù del cerebro, del fegato, e del cuore. Si troua in ciaſcun corpo animato lo ſpirito naturale, il vitale è lo ſpirito detto animale; Deriua

il

il primo dal fegato, il secondo dal cuore, e l'vltimo dal cerebro ; Il primo spande le virtù sue per tutto il corpo sensibile, sostenendo quelle in conuencuole stato, che vene non pulsatili da Medici son dette. Il vitale si riduce nel cuore, dalla qual parte si diffonde in ciascun luogo del corpo, e per l'arterie; l'altro sorge dal cerebro, e si spande per il corpo, e ne i nerui si riduce. Viuifica il vitale, dimorando nel cuore i membri vniuersi del corpo; effettua il naturale, dimorando nel fegato il nodrimento; cagiona il moto, & il sentimento l'animale, dipendendo dal cerebro; Dalla potenza del fegato prouiene la virtù appetitiua, la qual gioua al trare del nodrimento, la retentiua ritenendo la bontà di quello; la digestiua la qual macerando nel ventricolo concuoce perfettamente quella, riducendola per tal via à nodrimento sostantiale, dalla quale sorge l'espulsiua trouata dalla natura per cacciar fuori le residenze, superfluità, feccie, & escrementi di quelle parti, che nodriscono il corpo; come sarebbe à dire per secesso, per vrina, per sudore, per bruttore, e per altri modi: Il cibo hà più digestioni inanzi che in nodrimen-

 to

to ſi riduca; percioche prima co i denti ſi macera, e ſi molliſce, e ridotto nel ventricolo per mezo del calor del ſegato, con l'aiuto del cuore, e della milza lo compiſce; la qual così riceue aiuto dall'arterie, come lo ſtomaco da quei membri: Tal che riceuendo il calore la milza da quelle vene, e ſcaldando il cuore il diafragma, riceue il cibo conueneuol cottura, e ſi riduce à gl'inteſtini per gli condotti delle vene capillari, e dure, che iui ſono appoggiate; dal qual luogo al fegato peruiene per lo mezo d'vna vena anguſtiſſima, e ſtretta, chiamata da Mareſcalchi eſperti, porta fede, & incontrandoſi con quel ſucco, fà la digeſtione più forte, più cotta, e perfetta, adunandoſi il calore agente in tal luogo; Douendo auuertire, che in trè modi ſorgono gli eſcrementi, & reſidenze da operationi sì fatte, cioè per iſchiuma, ſecca corpolenza, e mal cottura, e purificata digeſtione ſi generi il ſangue, dal qual ſi ſepara l'acquoſità, & il liquore trouato dalla natura, per far con ſua grauezza penetrare quel nodrimento per gli canali delle reni, e percioche con quel liquore riſiede vna parte vntuoſa, di quella i rignoni del

ſuo

ſuo paſſaggio nodriſce, nel qual luogo quella vntuoſita, con vn poco di ſangue congiunta, à gl'inteſtini diſcorre, & vngendoli gli leniſce, e nutrica, ſcacciando via l'humidità, che al ſuo nudrimento non vale, nella veſſica, la quale in vrina conuerſa, per la verga eſce fuori: Auuertendo, che la ſuperfluità della prima digeſtione dello ſtomaco ſi diuide per gl'inteſtini, & per eſcrementi, feccie, e ſterchi ſi ſcaccia fuori; così come la ſeconda, che nel fegato ſi cuoce, in vrina (come è detto) ſi conuerte, ſcorrendo la ſpumoſa parte di quella, per non poter per tal luogo vſcire diritamente al fiele: E ſi può dire, che l'altre per euacuatione inſenſibile ſi fanno, per ſudore, lordura, & altri mezi; E così dalle ſenſibili eſcono le ſporchitie dell'orecchie, e del naſo, come realmente dalle inſenſibili le riſolutioni che ſi fanno ne i porri eſtra natura, e le violenti corruttioni, e rabidi tumori, flemmoni, & apoſteme, naſcendo da queſte ſuperfluità l'vnghie, il mento, & i capeli, & al rouerſcio della perfetta cottura, e digeſtione generaſi il ſangue, il qual peruenuto al fegato, ricettacolo vero dell'humor ſan-

guigno esteriore,indi si transmette per vn vaso principalissimo dipendente dal cuore(Aorta detto)nell'altre vene,e da quelle alle capillari,dalle quali le parti vniuerse del corpo si nodriscono, e si compone quello da quattro humori dispari, e nella potenza concordi, conformi alle congiuntioni, e simboli, come fù detto. La cui intelligenza,per ridurre in più stretto conoscimento gli è da auuertire, che il budello del Cauallo sottile, il qual l'acqua riceue, è dieci passi lungo, l'vscita del quale non si troua, destillando nella vessica, à guisa che fà il lambico: essendo l'intestino maggiore sei palmi lungo, e due grosso, & indi nasce che il Cauallo non hà trippa come il Bue,e questo membro riceue il cibo, hauendo due parti,per le quali il pasto, e l'acqua diuersamente piglia, mà non tutta; prendendo la metà di quella il primiero, che detto habbiamo; Il budello grosso è detto distributore (benche i Mariscalchi, maestri di casa, lo sogliono dire) hauendo vna vscita nella più bassa parte, che dal fondo fondamento è detto, dal quale il corpo da superfluità discarica, & annetta; Vn'altro budello vi è, il qual consiste in lunghezza

d'vn

d'vn palmo, e mezo, tondo come vna palla, che per sostanza del corpo, di questo generato, ritiene il cibo principale, e primiero, e s'attacca da vn lato co'l fegato, e con la milza nell'altro, per il calor del cui principalissimo membro, il cibo disfacendo concuoce, essendo il fegato dalla natura in tal modo composto, per aiuto al mancamento de gl'altri humori, il quale come per la sua calidità sostiene, riscalda, & aiuta quelli; così per la calidità, che in quello eccede, si generano infermità, disauenture, & mali, cagionandosi la salute dalla temperanza, e concordia de gli humori, come al rouerscio, l'infermità per la distemperanza, e contrasto di quelli.

Rimedio per guarire la malatia, che sopraviene alle bestie Bouine, chiamato Cancro Volante, che si scuopre al disopra della lingua, al piede del nodo, che pare vna vessica, qual poi si dilatta, che spezza la lingua al trauerso, e la bestia incontinente se ne muore.

BIsogna pigliare acqua fresca nettã, e lauane la gola, e la lingua alla bestia ben bene, e poi con vn cocchiaro d'argento fregar il male, tanto che sangui bene, spargendo sempre acqua al disopra, e raspando la lingua, e poi pigliar della saluia netta, bagnata nell'aceto, con sale pesta, e fregali ben bene la lingua, e dopò pigliar d'alumo cotto con sugo di sempreuiua, e mel crudo, e metterlo sopra la piaga; e dopò metter alla gola della bestia vn garotto, ò sia pezzo di legno, acciò per vn pezzo stia la gola aperta, e metta fuora la schiuma senza inghiottirla. E per questo far conuiene, attaccarla per le corna, e si faccia star con la testa bassa, acciò la schiuma possi hauer esito, vsando tal rimedio 3. volte il giorno, & vna volta la notte, se si vuole euitare il pericolo.

Al-

Altro rimedio da fare, auanti che siano tocchi dal male.

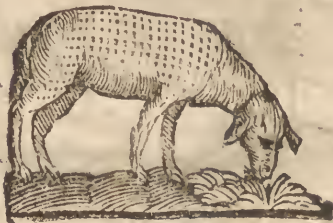
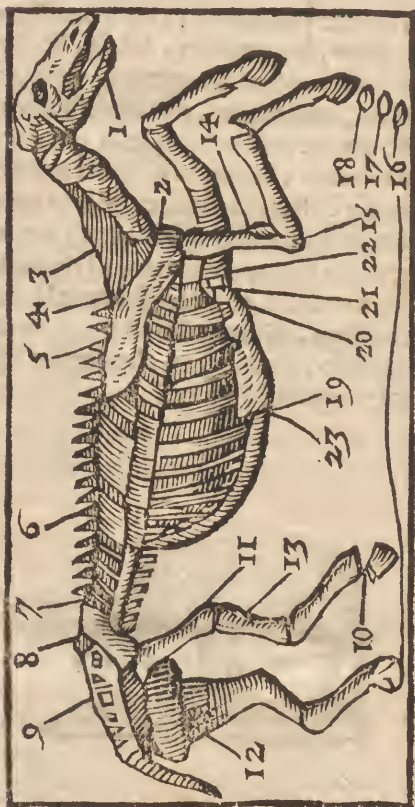
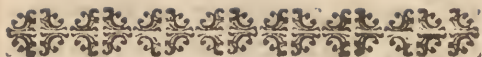
PIgliate vin bianco, con aceto forte, orzo, sempreuiua, saluia, herba di fenocchio, rosmarino, petrosemolo, mazorana, mel crudo, con sale, facendo il tutto bollire insieme in quella quantità, che vi parrà, secondo il numero del bestiame, e collar il brodo, e con esso lauarli la lingua ogni mattina ben bene, però di fregarli la lingua con aceto, e saluia, netta bene auanti, che dargli à bere la detta decottione. E con tal rimedio si vietarà tal'influsso, qual si dice, che dura in ogni parte trè giorni continui.

Figu-

Figura dell' Anotomia dell' Ossa del Cauallo.

Ano-

Anotomia dell'Ossa del Cauallo.

IL Capo consiste in vn'osso intierō; nel quale sono molte cotticule, che danno refrigerio alle parti anteriori, dette da molti ossa veterali, e petrose, cioè porri humidi, per li quali esala il calore estrinseco del cerebo.

Due sono gli auriculari, per la concauità, delle quali riceue il senso dell'vdita.

E se bene alcuni vogliono che due sieno quelle delle mascelle di sotto, dirò io, per quel c'hò visto, essere solamente vn'osso intiero, il qual non tiene diuisione alcuna in quel luogo, che dourebbe, ò potrebbe hauerlo, doue la linea del primo punto vi fà segno, dal qual luogo istesso nascono quelle due mascelle di sotto più dure dell'altre due, acciò c'habbiano facoltà di resistere à i discensi del capo, dette mandibuli dal masticar de' cibi. Dicono anco, che due ossa sono nella radice della lingua, le quali hauendo io non sc-

lo

lo intese ; mà vedute vi conchiudo esser cinque, perche sono in esse alcune congiunture, per le quali si diuidono in cinque, e seruono per la inspiratione.

Haue il Cauallo dodici denti dalla parte dauanti, chiamati rapaci, compartiti sei dalla parte di sopra, e sei di sotto; Tiene anco mole ventiquattro, cioè dodeci per ciascuna parte, poste sei di sopra, e sei di sotto, e si dicono molari ; E di più quattro zanne, ouero denti canini, ò scaglioni, che tutti vniti fanno il numero di quaranta.

Sette ossa sono quelle, che muscole, falsamente sono da altri nominati i muscoli, li quali principiano dalla nuca del collo, e finiscono nel principio, & origine delle spalle, doue la linea del numero 2. v'insegna, sopra de'quali muscoli è vna materia neruosa à modo d'vn cartone, dalla qual è sostentato il collo della sua postura, e consente al moto di quello nel bassare, & alzare, come vi dimostra il num. 3. nè vi paia strano, che trattando d'ossa, habbia parte di nerui, mà parendomi cosa notabile, ne hò voluto far mentione.

Nascono poi dal principio delle spalle

insi-

insino all'alto della coda, ossa 24. secondo alcuni dicono, mà in fatto riuedute bene, trouiamo esser 25. in questo modo: partendo dal detto luogo, oue il n.4 vi fà segno, ve ne sono 19. spinali, & altramente detti spondili, e per così dire, coperte quasi dalle pale delle spalle, sì come la linea del n.5. v'insegna, e queste 19. ossa seguitano insino al num. 6. doue poi ve ne sono altri sei, che caminano insino al num.7. nominate paraggi, e stanno collocate doue si dice il loco de'mantici, donde ne nasce vn'osso della groppa, nominato la pauenna da Augustinello Colombre, & altri lo dicono canello postremo, & corre insino doue vi fà segno il nu. 8. quindi nascono poi le 12. ossa della coda, e conciosia, che alcuni vogliono che sieno 16. non trouandone io altro nella coda, che tengano mouimento, ò giunture, credo che ci nominassero quest'osso, detto pauenna, il qual si mostra quasi diuiso in 4. ossa, mà non sono così, se ben tiene tal somigliāza come si scorge; tiene poi 8. pori, ò forami, cioè 4. da vn canto, & altretanti dall'altro, e quest'osso è situato frà l'vna parte, e l'altra della cartiola, la quale v'insegna il nu. 9. pezzo princi-

pale,

pale, che regge, e quaſi gouerna il tutto, e l'altre quante ſono dalla parte di dietro, in quello s'appoggiano, e da quello ſi gouernano; per lo qual effetto, chiaue ſi dice dalli Mariſcalchi. Trè ſono l'oſſa delle gambe di dietro, ſtabule nominate, in ciaſcuna di eſſe incominciando dalla giuntura del tuppetto, il qual v'inſegna il nu. 10. e di là ſi numera vn inſino al garrone, l'altro infino alla graſſola, oue alcuni vogliono che ſiano due oſſa per ciaſcuna graſſola, & io per mè non vi hò trouato altro che vnoſſo, il qual luogo al n. 11. vi dimoſtra; e da quel luogo naſce il terzo, & vltimo oſſo, che giunge inſin alla carriola, e con quello congiunto ſtà nel luogo doue ſi dice ſcia, & iui il ſuo mouimento tiene doue vi conduce la linea nel nu. 12.

Vn'altr'oſſo trouo piccolo, e lungetto d'vn palmo incirca, dalla parte di fuori della graſſola, e và à congiungerſi ligato, e guidato dà alcune neruoſità inſino al garrone, il qual'é ſtato creato dalla natura per maggior fortezza di quel membro, che diciamo la coſcia, & è quello che'l nu. 13. vi dimoſtra, del qual'inſino ad hoggi non ritrouo ch'altri ne habbia fatta mentione alcuna.

Due

Due ſono l'oſſa maggiori per ciaſcuna ſpalla, nominate arme auree, delle quali l'vno è quello che poco prima pala vi hò nominato, l'altro è quello, che alla punta di queſta pala legato ſtà, moſtroui al n. 14. il quale reſiſte alle botte, che nelle ſpalle ſuole il Cauallo riceuer, e corre inſino al giouitello, il qual luogo v'inſegna il nu. 15.

Altre due ſono l'oſſa principali, per ciaſcuna gamba d'auanti; l'vno è qnello, che dal giouitello naſce, & corre inſino al ginocchio, e l'altro di là inſino al tuppetto della giuntura ſopra della paſtora, che è quello di dentro, come d'auanti.

Quattro oſſa minute ſon quelle che hò ritrouate per ciaſcun ginocchio, le quali da molti ſi deſcriuono eſſer 5. & altri eſperti Mariſcalchi vogliono che allo ſteſſo ne habbiano ritrouati ſei, ne i quali per lo moto l'humore s'interpone, e dimoſtrano quaſi l'effetto della patella del ginocchio dell'huomo per ſtare in tal luogo.

Sei altre oſſa ſono quelle che ſi ritrouano dalla punta del piede inſino al tuppetto, come vi ſi è detto, cioè alla giuntura ſopra della paſtora; l'vno è il Trauiello, così nominato quale v'inſegna la linea

nea del num. 16. che ſpogna del piede ſi ſuol dire, e riſiede dentro della caſcia (per così dire) ò vngia del piede, giunto con l'altre due; Il ſecondo ſi dice la trauerſa, che è vn'oſſo piccciolo, più, ò meno lungo della metà d'vn dito in circa, come il nu. 17. vi fà ſegno; Il terzo è l'altro, che ſi chiama chiaue, che ſtà ſegnalato nel nu. 18. di quel luogo; Il quarto è l'oſſo della paſtora, e due ſono quelle del tuppetto, che fanno il num. di 6.

Trenta ſei ſono le coſtate, cioè 18. per ciaſcun lato, e 36. ſono le mendoſe diuiſe in queſto modo, dico 10. per ciaſcun lato, e cominciando di là doue vi fà ſegno la linea del nu. 19. e così corrono verſo il fianco, e ſeruono per congiunger, e legare la caſcia delle maggiori, come la ſteſſa pittura vi chiariſce, l'altre 16. cioè 8. per ciaſcuna parte, che incominciano dal nu. 20. il che ſe accortamente, e con molta diligenza non ſi diſcopre facilmente ſi dimoſtrano ſode, intiere, e di vn pezzo, le quali ſono di groſſezza ſimile alle coſtate principali, e ſtanno appoggiate ſimilmente con vn'altra giuntura nell'oſſo del petto altramente nominato ...... tiene il principio doue v'inſegna il num.

22. e corre infino alla linea del n. 23. doue si dice la inforcatura, ò forcella dell'anima, e da quello stesso luogo nasce vn tenerume d'osso, ò più tosto materia neruosa, ò gommosa, della larghezza d'vna pianta di mano, la quale dalla stessa linea 23. vi è dimostrata, & iui dalla natura prodotta per consentir al respirare; à similitudine della linguetta del mantice, il qual numero di ossa ridotte insieme, cioè parlando della metà di quelle che sono duplicate, come sono gambe, costate, & altre sarebbono di num. 148.

Al Cauallo non si trouano osse minute nel dosso, come al Bue, prouisione pertinente operata dalla natura per far curar i garresi, & altri mali, che in luoghi tali sogliono accidentalmente auuenire, poiche non fece la natura cosa indarno veruna; la quale perche potesse tal generato senza di quelli resistere al peso da sourastarle, gli fece il dosso horrido, e duro, & atto alla resistenza delle percosse, con legamenti incrocicchiati, e congiunti; E quantunque Caualli, Asini, e Muli si comprendano sotto vna sorte d'animali, diuisi più in dissimilitudine, che in diuersità, contrarietà, & oppositione; si po-

ſi potrà dire ch'il Sommaro habbia freddiſſimo il cuoio, e la carne, come fù ſcritto prima, guidandomi l'autorità de' Naturaliſti, eſſendo il Mulo, & il Cauallo differenti nella qualità delle carni, e cuoia, hauendo il Mulo tanto la carne fredda, participando della natura del Padre, quanto il doſſo di calda temperanza, & conpleſſione; contrario effetto del Cauallo, hauendo caldiſſima la carne, per l'abbondanza, e viuacità de gli ſpiriti, rimanendo per tal cagione le parti eſtreme, le ontane dal calor naturale, neceſſariamente con pouertà di quello, douendoſi credere ch'il medeſimo ſi arguirebbe al Mulo, ſe inſtrinſecandoſi il calor naturale agente, non faceſſe le vene ſoſtantiali nella ſuperficie più incarnate, le quali deono eſſer conoſciute à tal che conforme al biſogno per ciaſcuna intentione prima data, ſi poſſa il Cauallo con debito riguardo, e prouedimento aiutare.

IL FINE.